

Memoria della CGIL di Roma e del Lazio

Proposta di legge regionale n. 207 del 15 maggio 2025 concernente *“Interventi a favore della famiglia, della natalità e della crescita demografica”*.

La proposta di legge n. 207 della Regione Lazio, portante *“Interventi a favore della famiglia, della natalità e della Crescita demografica”* appare fin dal titolo come l’attuazione pratica delle politiche familiari e di *“contrasto alla denatalità”* del governo nazionale che abbiamo più volte contestato ma con qualche implicazione che desta ulteriore preoccupazione.

Abbiamo sempre sostenuto che il calo demografico, che non sottovalutiamo nelle sue implicazioni e che rappresenta sicuramente un limite al desiderio di genitorialità delle persone, non si combatte con provvedimenti a carattere di bonus o di aiuto estemporaneo ma con politiche che affrontino i problemi reali che mettono un freno alle aspirazioni delle persone in questa direzione: la precarietà del lavoro, la mancanza di salari adeguati, la necessità di servizi educativi pubblici e di qualità fin dalla fascia 0-3 anni. Ben lungi dal fornire risposte a questi nodi, i provvedimenti nazionali, che oggi ci sembrano fare da paradigma alla proposta di legge regionale, cercano di risolvere tutto con erogazioni economiche a carattere di bonus e quindi con scarsa garanzia di strutturalità.

Fin dalle finalità e dagli obiettivi elencati agli artt. 1 e 2 risultano chiare alcune intenzioni del provvedimento:

- la lotta al calo demografico, come detto;
- la neppure troppo velata mira di limitare il diritto all’IVG;
- Il potere di veto che si vuole riconoscere alle famiglie relativamente ai percorsi educativi;
- Il ruolo dell’associazionismo familiare con una selezione delle associazioni coinvolte che risponderebbe a criteri facilmente immaginabili ma non certi;
- Il voler considerare famiglie solo quelle nucleari (madre padre e figli con evidente sottrazione di risorse alle formazioni familiari che non rispondono a questi criteri) con una scelta chiaramente ideologica e di imposizione dall’alto di un modello unico rispetto a un istituto, quello familiare, in continuo mutamento e con mille possibili sviluppi.

Preoccupa all’art. 5 il fatto che i nascituri siano considerati nel novero dei figli e non è necessario esplicitare il senso di questa impostazione.

L’art. 6 espressamente dichiara la preferenza per il *“fattore famiglia”* che continuiamo a sostenere che sia per noi iniquo e che andrebbe a tutto ridimensionamento dello strumento dell’ISEE che invece - pur tenendo ovviamente conto del numero dei componenti il nucleo - risponde a criteri più obiettivi e meno discriminatori in quanto dà la giusta valenza all’elemento patrimoniale che invece cede il passo, nel fattore famiglia, a criteri basati quasi esclusivamente sul numero di figlie e figli.

L’articolo 7, dedicato alle provvidenze per nuove famiglie, fa pensare all’introduzione di una tassa neppure troppo mascherata sul celibato .

Dall’art. 8, comma 2 lettera b) viene inoltre ribadita ulteriormente l’idea di *“accompagnamento della donna in gravidanza”* senza ulteriori specifiche, cosa che induce a rafforzare l’idea di una auspicata limitazione dell’IVG e dell’autodeterminazione della donna.

Riguardo alla cura della prima infanzia (art. 9) vi è una evidente disattenzione relativamente alla questione dei nidi pubblici e del sistema 0-6 (in particolare del segmento fino ai 3 anni) e vi è al contrario un’insistenza non condivisibile sullo spostamento verso il privato e l’associazionismo

familiare, verso la creazione di nidi nelle imprese, addirittura una riproposizione dei nidi domestici e dell'istruzione parentale che rappresentano entrambe la negazione di un sistema pubblico e di spazi di crescita del minore fuori dall'angusto ambito familiare e familistico. Inoltre al welfare aziendale viene riconosciuto un ruolo sostitutivo (e non integrativo) di quello pubblico e universale. Stesso indirizzo viene seguito all'art. 10 per l'assistenza alla non autosufficienza, con previsione di bonus e nessun riferimento a un intervento pubblico.

L'art. 11 ripropone il tentativo di introdurre il ricorso alla mediazione familiare anche nelle separazioni conflittuali: un'impostazione che tante volte abbiamo contestato nei numerosi tentativi di introdurre l'obbligatorietà attraverso leggi nazionali (come nel caso del decreto Pillon) in quanto ignora le situazioni di violenza e anzi crea il presupposto per l'introduzione surrettizia della PAS (sindrome dell'alienazione parentale) e della sindrome della madre malevola, teorie bislacche e pericolose, la cui fondatezza è stata più volte sconfessata dalla scienza psicologica e dalle istituzioni mediche internazionali e che spesso fa da freno alla denuncia delle violenze domestiche.

Come già sottolineato a proposito dell'adozione del fattore famiglia, con l'art. 12 il numero di figli diventa l'unico criterio per l'erogazione dei benefici.

Anche il progetto "maternità fragile" (art. 13) sembra rispondere al tentativo già segnalato di contrastare l'IVG attraverso erogazioni monetarie, un refrain più volte ribadito dalle associazioni no choice (sedicenti pro-vita) e da noi puntualmente contestato per il totale disprezzo dell'autodeterminazione della donna e della libertà di scelta.

L'articolo 14 riconduce anche la cultura dello sport ad una visione familiare e familistica

L'art. 15 prevede Incentivi per l'associazionismo familiare senza che siano chiari i criteri di individuazione dei beneficiari e le finalità delle associazioni stesse

L'art. 16 enfatizza il ruolo dei centri per la famiglia il cui ruolo appare assolutamente poco chiaro anche nella legge nazionale col rischio che preluda a uno smantellamento dei consultori con una loro sostituzione con istanze più "rispettose" della cosiddetta famiglia tradizionale, un rischio che abbiamo più volte segnalato a livello nazionale. Peraltro l'elenco delle loro funzioni è del tutto generico e non aiuta a chiarire confini e intenzioni.

Anche la composizione del futuro tavolo regionale previsto dall'articolo 17 non è chiarita e ugualmente poco chiara la previsione di carta famiglia (art. 18) con possibilità di stipula di intese con soggetti privati e terzo settore.

*Roma, 14 ottobre 2025*